

L'intervista Il generale è stato sentito per 8 ore dai magistrati della procura dei minori di Brescia e ora parla della nuova inchiesta

Strage, la verità di Spiazzi: «Così liquidai Stimamiglio» «Non conosco Toffaloni, ma la pista è plausibile»

«Non ti permettere mai più di telefonarmi, di dire stupidaggini: sennò ti denunciò», gli ho detto, infuriato. Lui, a quel punto, ha replicato: «Ma sono tuo amico»; e io: «Da ora non lo sei più».

Amos Spiazzi di Corte Regia (nella foto), il «celebre» generale dell'Esercito coinvolto nelle più importanti inchieste politiche italiane degli ultimi quarant'anni, racconta di aver accolto così la telefonata del «supercolaboratore» di giustizia Giampaolo Stimamiglio il giorno della pubblicazione di una sua intervista sul *Corriere*. Per la cronaca Giampaolo Stimamiglio è il sessantenne ex ordinovista di origine padovana, ed ex consulente farmaceutico, le cui rivelazioni sulla partecipazione dell'allora giovane veronese Marco Toffaloni nella strage di Piazza della Loggia hanno dato vita all'indagine stralcio affidata alla Procura dei minori di Brescia.

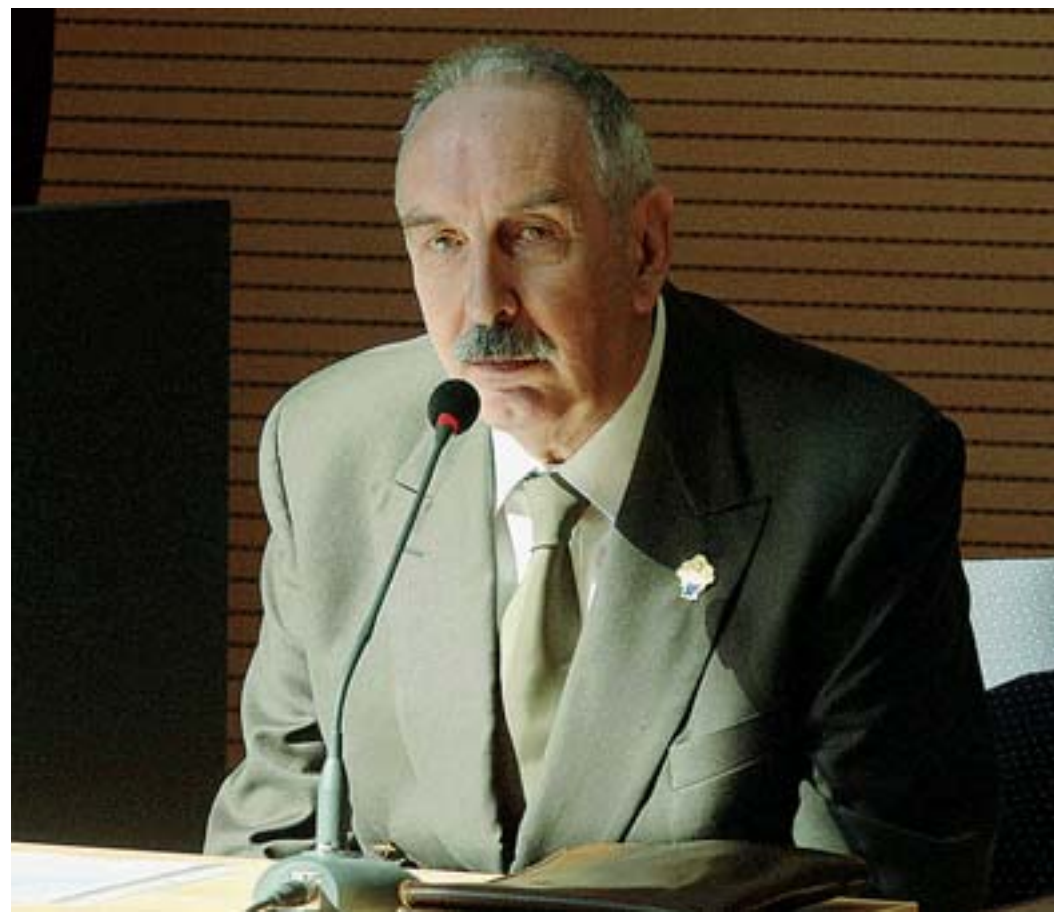
«Appena uscito l'articolo con la sua intervista, nel febbraio scorso — è il racconto di Spiazzi, settantenne primavere portate con piglio marziale — Stimamiglio, che non sentivo da tre anni, mi ha telefonato chiedendomi: «Hai letto il giornale? Abbiamo fatto bella figura!»; al che gli ho risposto che non si doveva più permettere di chiamarmi e che, se l'avesse fatto, l'avrei denunciato. Non capisco quali siano le belle figure da fare a Brescia...».

Il generale in pensione, che negli anni ha subito 19 processi sfociati in 19 assoluzioni, ha gli occhi stanchi, postumo visibile di una recente broncopneumonia. «Stimamiglio è divenuto collaboratore per convenienza: conosco il soggetto e posso dire che è un brutto personaggio e che racconta cose di reato. Quel giorno mi aveva telefonato per un motivo: temeva che, per vendicarmi, svelassi agli amici e ai conoscenti di Verona che razza di persona egli fosse».

Eppure, a dispetto delle parole dure usate da Spiazzi, il suo ex amico Giampaolo Stimamiglio è il fiore spuntato all'occhiello degli inquirenti bresciani e degli investigatori romani, i quali stanno da tempo cercando di trovare riscontri alle sue dichiarazioni: solo così diventerebbe definitivo il programma di protezione cui è stato sottoposto.

«Quel Marco Toffaloni non lo conosco, ma la pista dei "ragazzini" addestrati per partecipare alla realizzazione della strage mi pare plausibile, sì», dichiara il generale, precisando tuttavia che il 28 maggio 1974 era detenuto a Padova e che, dunque, più di tanto non può dire.

La storia giudiziaria di questo alto ufficiale nato a Trieste, sposato in seconde nozze con una elegante signora veronese, padre di tre figli avuti dalla prima moglie (deceduta nel 1983 mentre lui stava in carcere) e nonno di sei nipoti, è contenuta in numerosi faldoni disposti con cura dentro uno scaffale nel suo studio. Spiazzi, ricordano i faldoni, è stato condannato in primo grado e poi assolto per il golpe Borghese e per la strage alla Questura di Milano; indagato per l'organizzazione segreta Rosa dei Venti e per Ludwig; per i massacri di Piazza Fontana, di Bologna — dove, il 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria, ventitré chili di esplosivo provocarono la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200 — e del treno Italicus, il 4 agosto 1974, con i suoi 12 morti e 48 feriti. I magistrati,



inoltre, lo hanno inquisito per Terza Posizione, i Nar, Gladio e il gruppo terroristico altoatesino Mia. «Su Ludwig e Piazza della Loggia sono stato sentito anche nel febbraio scorso, per otto ore, da due giudici bresciani (il procuratore Emma Avezzù e il sostituto Maria Grazia Omboni, ndr) mentre l'ultima volta, verso la fine di giugno, due carabinieri del Ros mi hanno convocato alla caserma Salvo D'Acquisto per farmi un sacco di domande

su quello che ritengo essere il mistero più grande della mia vita: mi hanno chiesto se ero parente di Monsignor Spiazzi, il direttore della Chiesa di Sant'Apollinare a Roma, quella dove era stato sepolto Enrico De Pedis; se ero mai andato a trovarlo e cose così».

Monarchico, laureato tre volte, abbonato alla palestra di arti marziali dell'amico ed ex sottotenente ordinovista Elio Massagrande e membro della Os, l'Organizzazione di sicu-

rezza dell'Esercito «che si proponeva — dichiara il generale — di proteggere le istituzioni contro il marxismo» (nella cui V Legione avrebbe operato anche Stimamiglio, ndr), Spiazzi di Corte Regia ha scontato 6 anni di carcere preventivo e 18 di sospensione precauzionale dall'impiego. «Da oltre dieci sono in attesa del risarcimento dei danni morali e materiali — afferma, aggiungendo prontamente — ma torniamo a noi. Sono convinto che esista una continuità tra le stragi: non penso che ci fossero tante persone disponibili a farle. Quel che non è chiaro è il perché, è il movente. Se si trova questo poi si trovano anche gli esecutori. Personalmente credo alla teoria degli opposti estremismi: a quel tempo lo Stato italiano voleva inscenare l'esistenza di pericoli per la democrazia così da sostenere la necessità di rinforzare le leggi, varando anche più rigide misure di polizia. Ad appoggiarlo c'erano i nostri colonizzatori, gli americani, i quali sicuramente ambivano ad instaurare un governo italiano di destra — non fascista ma liberal-capitalista — da contrapporre al comunismo. Così facendo la Prima Repubblica avrebbe scongiurato il rischio di una invasione bolscevica e contrastato il terrorismo rosso oltre a creare un alibi per bollare come stragista la destra radicale».

Insieme alle stragi, uno degli episodi che, a detta del generale, rivelerebbero tale disegno è l'omicidio dell'esponente delle Squadre d'Azione Mussolini, Giancarlo Esposti, l'ex collaboratore del Sid su cui i magistrati che indagavano su Brescia avevano puntato da subito. «Esecuzione di Stato», la chiama. «Per tutte le stragi commesse durante la "guerra fredda" ci sono stati tanti depistaggi dall'alto, da parte delle istituzioni: depistaggi che peraltro continuano ancora oggi. Credo che il processo per Piazza della Loggia rimanga in piedi solo per una questione politica».

I principali esponenti della cellula veronese di Ordine Nuovo, Massagrande e il mantovano Roberto Besutti, sono nel frattempo deceduti ma Spiazzi, che li ha conosciuti quando i due erano ufficiali di complemento di artiglieria paracadutista, non esclude un loro possibile coinvolgimento. «Sì, avrebbero potuto contribuire in qualche modo perché erano due ordinovisti davvero convinti».

Insomma, generale, almeno su Brescia si arriverà mai a una verità? «Credo di sì, prima o poi. Il fatto è che la gente è un po' vigliacca e non dice ciò che sa. Io ritengo che sia un dovere sacrosanto dire la verità... Guardi me: ho pagato, e tanto, per quello che ho detto».

Monica Zornetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La vita

Il generale Spiazzi di Corte Regia è nato a Trieste il 4 dicembre 1933. Arrestato il padre perché fedele alla monarchia il futuro generale Spiazzi visse in una Verona semidistrutta dai bombardamenti. Terminato il liceo classico, Amos Spiazzi, il 4 novembre 1952 entrò all'Accademia Militare di Modena (nella foto in divisa). Sposato e padre di tre figli, Eugenio, Giulio e Jader, il generale Spiazzi sembrava avviato ad un'onorevole carriera in seno alle Forze Armate.



L'arresto

Arrestato il 13 gennaio 1974 per le indagini sul «Golpe Borghese», (nella foto Borghese) subì complessivamente sei anni di carcerazione preventiva. E dopo la condanna in primo grado a cinque anni, il 29 novembre 1984 la Corte d'Assise d'Appello assolse tutti gli imputati e la Cassazione conferma. Il colonnello Spiazzi attende il risarcimento.



Il libro

Tra il 1996 ed il 2001, il generale Spiazzi ha pubblicato un libro autobiografico relativo alla sua vicenda umana, in relazione allo scenario politico italiano, che si è aggiudicato il primo Premio letterario della narrativa edita «Tito Casini» per l'anno 1996 ed un saggio («La casa degli onesti») riguardo alla situazione carceraria italiana.

Lo stralcio

Il pentito padovano e il coinvolgimento di un minorene «Marco mi disse: ho avuto un ruolo operativo nell'attentato»

La procura di Brescia continua a lavorare sulla cosiddetta «pista veronese» che ha fatto finire nel registro degli indagati due persone, uno all'epoca della strage era minorene. Il nome del minore, Marco Toffaloni, è stato fatto ai magistrati bresciani dal collaboratore Giampaolo Stimamiglio, sessantenne padovano che vive sotto scorta in un piccolo paese del Veneto. Negli anni Settanta Stimamiglio era legato a Ordine Nuovo e all'organizzazione clandestina Nuclei di difesa dello Stato. Dopo essere stato sentito nel processo di primo grado per la strage, Stimamiglio ha deciso di rivolgersi ai magistrati bresciani per «togliersi un peso» che non gli consentiva più di vivere in pace con se stesso. Stimamiglio al sostituto procuratore Francesco Piantoni ha indicato la pista veronese. Stimamiglio ha detto al magistrato che Toffaloni gli avrebbe rivelato di aver avuto un ruolo non marginale nella strage del 28 maggio 1974. Per anni ha tenuto per sé la confidenza, poi Stimamiglio ha deciso di parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TEMPINI CREDE NELLA CULTURA,
ED È SPONSOR DELLA MOSTRA CICLISMO CUBO-FUTURISMO E LA
QUARTA DIMENSIONE. ALLA COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM.
DEDICHIAMO QUESTO IMPORTANTE IMPEGNO
A TUTTI I NOSTRI COLLABORATORI,
PERCHÈ È INSIEME A LORO SE, OGNI ANNO, RIUSCIAMO
A RIVESTIRE LE CASE DI MIGLIAIA DI FAMIGLIE EUROPEE.**



TEMPINI
riveste l'abitare

Peggy Guggenheim COLLECTION

Cycling, Cubo-Futurism and the
Fourth Dimension. Jean Metzinger's
At the Cycle-Race Track
Venezia, 9 Giugno - 16 Settembre 2012